

Clima.

Dall'Europa un nuovo giro di vite

Dopo il primo passo nel marzo dell'anno scorso con il libro verde sui target in materia di clima ed energia al 2030, a fine gennaio la Commissione Europea ha definito il quadro strategico degli interventi. Per l'Esecutivo comunitario è indispensabile che si proceda rapidamente al varo di un nuovo quadro legislativo che garantisca investimenti adeguati per una crescita sostenibile, prezzi competitivi e accessibili per l'energia e una maggiore sicurezza energetica. Un quadro che, crisi permettendo, sia sufficientemente ambizioso per realizzare l'obiettivo a lungo termine di ridurre le emissioni di gas serra dell'80 - 95% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050, come previsto dalla tabella di marcia della Commissione per l'energia e per un'economia europea a basse emissioni di carbonio più competitiva e sostenibile. Sulle misure proposte, che fanno seguito alle precedenti, ovvero al ben noto pacchetto di direttive clima - energia 20-20-20, sono piovute ampie critiche da fronti avversi, ecologisti e mondo produttivo, sull'entità dei target e per le responsabilità che si assume l'Europa. Un obiettivo vincolante per la riduzione dei gas serra, che è elemento centrale della politica climatica ed energetica dell'UE per il 2030, che stabilisce l'obbligo di ridurre le emissioni del 40% al di sotto del livello 1990, da raggiungersi unicamente mediante misure interne. La riduzione annua del massimale delle emissioni dei settori compresi nel sistema ETS (Emission Trading System) dell'UE ottenuta aumentando il fattore annuale da cui dipende tale riduzione dall'attuale 1,74% al 2,2% dopo il 2020. Quanto alle emissioni dei settori che non rientrano nel sistema ETS, esse dovrebbero ridursi del 30% al di sotto del livello 2005 e questo sforzo sarebbe ripartito equamente tra gli Stati membri. Inoltre, in vista dei negoziati internazionali per un nuovo accordo mondiale sul clima, che si concluderanno a Parigi alla fine del 2015, l'UE dovrebbe impegnarsi a comunicare gli obblighi che intende unilateralmente assumere sin dall'inizio del prossimo anno. Un ulteriore obiettivo vincolante di almeno il 27% di energie rinnovabili sul consumo totale a livello dell'UE entro il 2030. Questo perché la Commissione ritiene che le energie rinnovabili svolgeranno un ruolo chiave nella transizione verso un sistema energetico sostenibile, sicuro e competitivo. Tuttavia l'obiettivo non verrebbe tradotto in obiettivi nazionali attraverso la normativa unionale, lasciando quindi agli Stati membri la flessibilità di trasformare il loro sistema energetico nel modo più consono alle preferenze e alle circostanze nazionali. Il raggiungimento dell'obiettivo UE in materia di energie rinnovabili verrebbe, infatti, garantito dal nuovo sistema di governance

basato su piani nazionali per l'energia. In ogni caso, sospinto da un approccio maggiormente orientato al mercato e con condizioni propizie per le tecnologie emergenti, la Commissione ritiene che quest'impegno porterebbe notevoli benefici in termini di bilancia commerciale energetica, ricorso a fonti di energia locali, posti di lavoro e crescita. Quanto all'efficienza energetica, i miglioramenti che verrebbero complessivamente indotti nel settore dal nuovo quadro potranno contribuire al raggiungimento di tutti gli obiettivi della politica energetica dell'UE. Ciò in quanto la transizione verso un sistema energetico sostenibile, sicuro e competitivo non è pensabile senza efficienza energetica. Pertanto il ruolo di quest'ultima nel quadro 2030 verrà ulteriormente considerato nell'ambito della revisione della direttiva sull'efficienza energetica, che si concluderà prevedibilmente entro fine 2014. A quel punto, la Commissione valuterà l'eventuale necessità di modificare la direttiva. Anche i piani nazionali per l'energia degli Stati membri dovranno prendere in considerazione l'efficienza energetica. Circa la riforma del sistema ETS dell'UE la Commissione propone di stabilire una riserva per la stabilità del mercato all'inizio del prossimo periodo di scambio ETS, nel 2021. La riserva permetterà sia di affrontare l'eccedenza di quote di emissioni che si è costituita negli ultimi anni, sia di migliorare la resilienza del sistema agli shock gravi, regolando automaticamente la fornitura di quote da mettere all'asta. La creazione di una tale riserva, in aggiunta al rinvio ("back-loading") recentemente convenuto della messa all'asta di 900 milioni di quote al 2019 - 2020, è sostenuta da un ampio spettro di portatori di interesse. La riserva opererebbe interamente secondo regole predefinite che non lascerebbero margini discrezionali alla Commissione o agli Stati membri per la sua attuazione. In generale il quadro legislativo dovrà accrescere inoltre la sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività garantendo prezzi più accessibili e contenuti dell'energia. A questo fine la Commissione ha proposto l'introduzione di una serie di indicatori chiave per valutare i progressi compiuti nel tempo e fornire una base oggettiva per eventuali riposte strategiche. Gli indicatori riguardano, per esempio, i differenziali di prezzo dell'energia tra i principali partner commerciali, la diversificazione delle forniture e la dipendenza da fonti energetiche interne, nonché la capacità di interconnessione tra gli Stati membri. Attraverso questi indicatori, le politiche da oggi al 2030 garantiranno un sistema energetico competitivo e sicuro che continuerà a sviluppare un mercato più integrato, forniture più diversificate, una concorrenza più intensa e

¹ COM(2014) 15 def. - "Clima ed energia: obiettivi UE per un'economia competitiva, sicura e a basse emissioni di carbonio entro il 2030".

fonti locali più sviluppate, senza dimenticare il sostegno a ricerca, sviluppo e innovazione. Completa il quadro 2030, l'introduzione di una nuova governance basata su piani nazionali per un'energia competitiva, sicura e sostenibile. È previsto che sulla base degli orientamenti che la Commissione fornirà a breve, gli Stati membri elaborino i loro piani nell'ambito di un approccio comune che garantisca una maggiore certezza agli investitori e maggiore trasparenza, migliorando sia la coerenza sia i meccanismi di coordinamento e sorveglianza dell'UE. A tal proposito un processo iterativo tra la Commissione e gli Stati membri garantirà da un lato che i piani siano sufficientemente ambiziosi e dall'altro che siano coerenti e conformi per tutto il periodo interessato.

Infine, la comunicazione è accompagnata da una relazione sui prezzi e i costi dell'energia, che valuta i fattori trainanti e mette a confronto i prezzi dell'UE con quelli dei suoi principali partner commerciali. I prezzi dell'energia sono notevolmente aumentati in quasi tutti gli Stati membri a partire dal 2008, soprattutto a causa di imposte e tasse, ma anche dei maggiori costi di rete. Il confronto con i partner internazionali evidenzia un aumento dei differenziali di prezzo, in particolare con i prezzi del gas negli USA, che potrebbe minare la competitività dell'Europa, segnatamente per le industrie ad alta intensità energetica. Tuttavia, l'aumento dei prezzi

dell'energia può essere parzialmente compensato da politiche energetiche e climatiche efficienti in termini di costi, da mercati energetici competitivi e da misure per migliorare l'efficienza energetica, ad esempio l'utilizzo di prodotti più efficienti sotto il profilo energetico. Potrebbe essere addirittura necessario aumentare gli sforzi per una maggior efficienza energetica da parte dell'industria europea, tenendo presente i limiti fisici, ora che anche i concorrenti fanno altrettanto e che l'industria europea ha deciso di investire all'estero per avvicinarsi ai mercati in espansione.

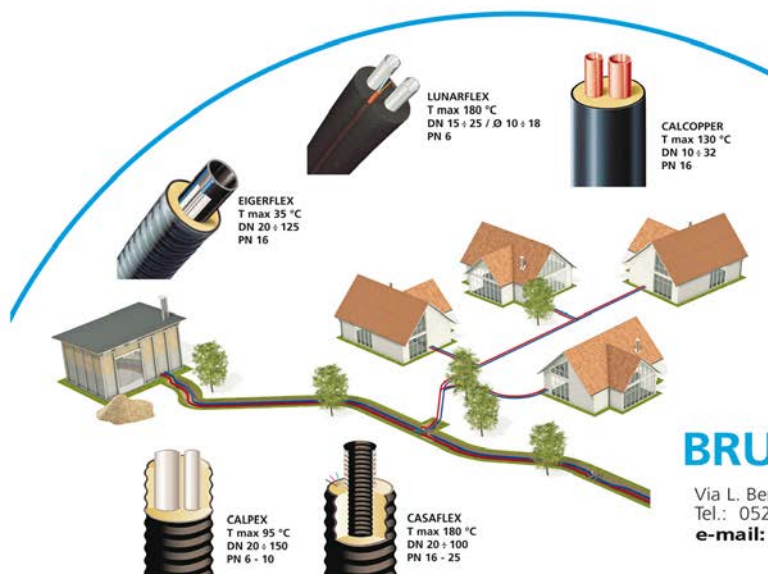
Per la Commissione, gli interventi previsti coniugano validamente la difesa del clima con la competitività del sistema Europa, nonostante le difficoltà del momento. Ma il difficile compromesso sembra aver scontentato un po' tutti. Da una parte gli ambientalisti, che ritengono grave l'assenza di target obbligatori per gli stati membri quanto alle rinnovabili e la mancanza di un preciso vincolo sull'efficienza energetica. Dall'altra il mondo produttivo, il quale ritiene che il nuovo quadro mini sul nascere le basi della timida ripresa che si sta profilando all'orizzonte. Da noi molto dura è stata la valutazione di Confindustria che l'ha definito "irrealistico e autolesionista". Questo per gli effetti negativi sulla competitività delle industrie europee, che vedrebbero crescere

BRUGG

PIPESYSTEMS

Flexible solutions

Teleriscaldamento • Tubazioni di sicurezza



Vi aspettiamo a
mostra convegno
expocomfort
18-21 Marzo 2014 | Fiera Milano Quartiere Rho
Pad.5 - Stand P11

BRUGG PIPE SYSTEMS srl

Via L. Bertolini Donnino, 27 - 29122 Piacenza
Tel.: 0523 - 590 431 / 570 148 - Fax: 0523 - 594 369
e-mail: info.bpi@brugg.com - www.bruggpipesystems.it
www.pipesystems.com



Una Società del Gruppo BRUGG

il costo dell'energia, già doppio rispetto agli Usa, dove al contrario la rivoluzione degli scisti lo ridurrà. Per parte sua, la Commissione si è difesa dicendo che un taglio del 40% nelle emissioni di gas a effetto serra rappresenta un obiettivo ambizioso, ma è una pietra miliare esemplare ed efficace in termini di costi nel percorso verso un'economia a basse emissioni. E anche l'obiettivo di raggiungere almeno il 27% di energie rinnovabili è un segnale importante perché rappresenta stabilità per gli investitori, stimola l'occupazione verde e rende più sicure le forniture energetiche. In sintesi la Commissione ritiene che sia nell'interesse dell'Europa creare un'economia che offra sempre maggiori opportunità di occupazione e dipenda sempre meno da energia importata, grazie a una maggiore efficienza e al ricorso crescente a energia pulita prodotta internamente.

Leggendo il documento ci si rende conto però che la Commissione è scesa a un compromesso rispetto alla precedente politica salva clima e ciò non sorprende. L'UE sta emergendo, infatti, dalla recessione più lunga che abbia mai sperimentato, che ha sottolineato l'importanza di mantenere forte l'industria per consentire all'economia di resistere. E l'industria è condizionata dall'energia e dall'ambiente in modo complesso perché il suo ruolo si estende ben oltre l'attività manifatturiera e abbraccia le materie prime, i servizi alle imprese, i servizi ai consumatori, il turismo ecc. Non solo. Il settore industriale è determinante perché è all'origine dell'80% delle esportazioni europee e delle attività di ricerca e innovazione. Si pensi che circa un posto di lavoro su quattro nel settore privato appartiene all'industria e si tratta spesso di posti di lavoro altamente qualificati. Inoltre, ogni nuovo posto di lavoro creato nell'industria manifatturiera genera 0,5 - 2 posti di lavoro in altri settori. Per contro, la quota delle attività manifatturiere rispetto al PIL dell'UE è in calo. Nella scorsa estate si è attestata al 15,1% ed è tuttora molto lontana dall'obiettivo del 20% nel 2020 fissato dalla Commissione nel 2012. Per tale motivo la competitività industriale è prioritaria. Tuttavia altrettanto prioritaria è la qualità dell'ambiente e la sostenibilità. Ed è questo il messaggio lanciato dal Parlamento Europeo con una risoluzione dei primi di febbraio che ha criticato la proposta della Commissione e ha chiesto di rendere vincolanti anche gli obiettivi sulle rinnovabili e sull'efficienza energetica, portandoli rispettivamente al 30 e al 40%. Ma ancor più importante per chi scrive è l'equità inter e intra generazionale che ha ben scarsi difensori. Basti pensare che secondo recenti stime, il 10% della popolazione mondiale detiene l'86% dell'intero patrimonio e che in certi momenti durante la crisi il 95% della ricchezza globale prodotta nel pianeta è stato trasferito all'1% più ricco del Mondo. E mentre cresce la disuguaglianza, la globalizzazione avanza senza una governance.

Miglioriamo quindi il compromesso, ma procediamo sollecitamente con le nuove regole, perché l'unica spinta sulla strada della sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale è venuta sinora dall'Europa e dal suo avanzato ordinamento giuridico.

Nuove misure NELL'EMISSION TRADING

Dalla sua creazione, nel 2005, l'ETS (Emissions Trading Scheme) ha fissato un massimale complessivo delle emissioni che, nel lungo termine, si sta gradualmente riducendo. Entro il 2020, le emissioni dei settori industriali coperti dal sistema ETS saranno inferiori del 21% rispetto al 2005. Ciò nonostante il crescente surplus nel mercato di quote di emissioni, dovuto a un'offerta eccessiva e al rallentamento dell'economia, ha visto il prezzo dei certificati di credito del carbonio cadere ben al di sotto dei livelli stimati quando fu creato il sistema ETS. Per questo, la Commissione Europea ha introdotto misure che consentono di ritardare la tempistica di una parte dei crediti da mettere all'asta per contenere il trend negativo (*). Come noto, infatti, le imprese ricevono o acquistano crediti messi all'asta dagli Stati membri (un credito che corrisponde a una tonnellata di emissioni di CO₂) e le stesse imprese possono anche procedere alla vendita dei crediti inutilizzati. Limitando l'offerta di crediti, l'Esecutivo comunitario intende assicurare che essi conservino valore e che in tal modo il sistema premi le aziende che investono per limitare le emissioni, contrastando così il cambiamento climatico. In altre parole le misure prevedono il congelamento (backloading) della vendita all'asta di una parte dei permessi di CO₂ per aumentarne il prezzo e incoraggiare le imprese a investire in innovazioni a basse emissioni di carbonio. La discussione sulla materia si è protratta nel tempo. Già lo scorso luglio erano state indicate condizioni assai rigorose di congelamento per ripristinare l'effetto d'incentivazione del sistema di scambio di emissioni, poi rinviate stante le difficoltà della crisi. A fine dicembre, stimolato dal defatigante dibattito sul clima svoltosi nel quadro della COP di Varsavia, che ha evidenziato che i sistemi del mercato del carbonio sono ora a un punto di svolta e che devono ancora raggiungere la loro maturità, il Parlamento Europeo ha approvato, ad ampia maggioranza, un emendamento, già concordato con gli Stati membri, che prevede che la Commissione Europea possa, in circostanze eccezionali, modificare il calendario delle aste. Questo però solo nell'eventualità che uno specifico studio di valutazione d'impatto mostri che non c'è rischio significativo di delocalizzazione al di fuori dell'UE delle imprese dei settori interessati. La discussione sull'opportunità del backloading ha segnato quindi un punto a favore, ritenendolo necessario affinché il sistema europeo di commercio delle emissioni raggiunga i propri obiettivi. E ciò perché mettendo un prezzo al carbonio non si danneggia l'industria europea, ma si premia l'innovazione e l'efficienza.

(*) Con l'entrata in vigore il 19 dicembre 2013 della decisione 1359/2013/UE, la Commissione Europea può sospendere la vendita all'asta di 900 milioni di permessi di emissione di CO₂ (cosiddetto "backloading") nel periodo 2013 - 2020. Il provvedimento è stato introdotto attraverso l'integrazione della direttiva 2003/87/CE, che ha istituito il mercato europeo delle quote di emissione di gas climalteranti, il cosiddetto "emission trading", a partire dal 2005. A seguito della modifica introdotta dalla decisione 1359/2013/UE, l'articolo 10 del provvedimento consente all'Esecutivo UE di adeguare il calendario delle aste, una sola volta e in circostanze eccezionali, per un numero massimo di quote pari a 900 milioni. Il tutto a patto che una valutazione, da effettuarsi sui singoli settori, indichi che non sono previsti impatti significativi della manovra nei settori o sottosettori esposti a un elevato rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio (cosiddetto "carbon leakage").

P. A.